

INTERVENTO DI FRANCO BREUZA PRESIDENTE DELL'ALP/CUB
PRIMO MAGGIO 2008 – VILLAR PEROSA

Sono ormai 38 anni che ogni giorno lavorativo mi alzo e vengo a Villar; prima dalla montagna alla scuola professionale poi da Pinerolo allo stabilimento.

Ho visto cambiamenti notevoli in quanti lunghi anni di studio , lavoro e lotte per cercare di migliorare quelle che erano le prospettive di vita e di salute, mie e dei miei colleghi di lavoro.

Non posso certo dire che la fortuna e la vittoria siano state dalla parte di chi lavora: ho infatti visto la moltitudine dei lavoratori salariati impoverirsi sempre di più e una piccola parte di imprenditori “furbi” arricchirsi oltre ogni limite della umana decenza.

Mi fa rabbia che con leggi vergognose e accordi sindacali indegni, la condizione di chi lavora sia peggiorata dal punto di vista dei diritti, del salario, della precarietà e della sicurezza.

Cosa ha fatto la nostra generazione, che eredità lasciamo a chi verrà dopo?

Sicuramente molti problemi irrisolti e peggiorati: non possiamo sicuramente andarne fieri, soprattutto nella giornata del 1° maggio festa dei lavoratori e non come si comincia a dire da più parti “festa del lavoro”.

In molte realtà come nel pubblico impiego, nella scuola o alle poste abbiamo perso il diritto di sciopero così come nei trasporti, salvo dichiarare lo sciopero con mesi di anticipo e con una miriade di adempimenti burocratici.

La “questione salariale”, occupa ormai tutti i telegiornali.

La campagna elettorale è stata piena di riferimenti sui poveracci che non riescono più arrivare alla 4° settimana e anche alla 3° prima di aver finito i soldi dello stipendio o della pensione.

Ci era stato detto dai nostri rappresentanti: vi daremo meno salario e con i soldi risparmiati i padroni manterranno in Italia le produzioni, faranno studi e investimenti per innovazione tecnologiche, risultato: siamo i peggio pagati d'Europa e le aziende anziché migliorare la forma di produzione hanno trasferito il lavoro nelle parti del mondo in cui non ci sono vincoli ecologici e diritti e salari da rispettare. E noi ?

Fregati lungo tutta la linea, con poco lavoro, mal pagato e niente affatto sicuro: LA PRECARIETA' soprattutto per i nostri figli e non c'è nessuno che abbia fatto un' autocritica, un mea culpa, non i sindacati confederali, non i politici che pure dovrebbero vergognarsi del pacchetto Treu, della legge 30 e del fatto che anche esponenti della sinistra di un tempo considerino aberrante andare in pensione a 57 anni di età e con 40 anni di contributi come capita a molti di noi.

Quanta gente parla di lavoro (di quello degli altri) senza aver mai prodotto per un centesimo di ricchezza, ma solo per aver fregato e sperperato miliardi su miliardi senza mai migliorare la vita dei cittadini – lavoratori.

L'amarezza più grande la lascio per ultima, ma anche tutti quei giovani che non hanno un impiego sicuro, una fonte di reddito certa e che quindi non possono aspirare a farsi una famiglia, ad avere una casa sono il frutto di una visione del mondo che vuol far credere giusto ci sia chi muore di fame e chi accumula sempre più denaro e potere.

Non basta chiamare i giovani “bamboccioni” bisogna fare delle politiche che li aiutino a tirarsi fuori dal disagio, dalle difficoltà a volte anche dalla miseria e a dare loro un'opportunità senza andare a cercarla fuori dall'Italia.

Paradossalmente dopo 2 guerre, con la sostituzione della Monarchia con una Repubblica fondata sul lavoro, i nostri figli sono nella situazione dei nostri nonni: per vivere una vita dignitosa dovranno cercarla all'estero.

E' doloroso pensare alle aspettative che aveva la mia generazione: dopo la scuola (allora per pochi le superiori, per tanti la scuola Riv e per tantissimi la 3° media) c'era il lavoro, magari duro, magari ripetitivo sicuramente dannoso per la salute ma c'erano le due equazioni:

Lavoro = Dignità , Lavoro = Innalzamento della propria situazione personale, familiare.

Mai è stato come ora che si rischia di fare la fame lavorando.

Non è mai stato che i giovani non trovano lavoro passano le giornate al bar o peggio e i vecchi marciscono nelle fabbriche con 38- 39 anni di contributi pensionistici versati.

E' ora anche di cambiare il modo in cui si considera il lavoro: non una merce, ma una delle ragioni di vita di una persona, di un popolo.

Chi governa questo paese (centro destra o centrosinistra pari sono) non può continuare a dire che i sacrifici devono sempre farli

che la colpa è di chi ha solo e sempre lavorato e pagato il vergognoso sperpero di denaro pubblico vivendo una vita di stenti e molto spesso perdendola la vita: in fabbrica e nei cantieri.

E qui siamo giunti alla triste pagina della sicurezza sui luoghi di lavoro: una media di 3 morti al giorno ogni giorno dell'anno perchè ormai si lavora 7 giorni su 7 , 24 ore su 24.

Si lavora sempre di più in nero, senza protezioni e senza una vigilanza continua e costante sui luoghi di lavoro.

Non serve sbraitare che ci saranno molte milionarie per i datori di lavoro che vedranno capitare nella loro azienda un incidente mortale: serve prevenire, formare degli esperti da parte aziendale e sindacale non dimenticando di formare già dalla scuola media una cultura della sicurezza personale e collettiva per coloro che saranno i lavoratori di domani.

L'Italia è all'avanguardia come leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro: bisogna però applicarle, così come anche i lavoratori si devono assumere le loro responsabilità e imparare a tutelare sé stessi e i loro colleghi con la personale opera di persuasione alla sicurezza sia con gli altri lavoratori che con i superiori preposti.

E' ora di comportarci con più serietà da ambo le parti, è ora di rispettare le regole del lavoro, periodi di riposo e di iniziare a pensare che i soldi non sono tutto: per i padroni ma anche per i lavoratori.

Bisogna iniziare a capire che nessun salario vale una vita umana, che nessun vero sviluppo può esserci se fatto sul sangue, sulla salute e sulla vita di così tanti lavoratori.

Solo ripensando a fondo il modello di sviluppo che intendiamo creare, un modello più rispettoso di se stessi e della natura che ci circonda potremo un domani trovare qualche soluzione che renda meno problematica la nostra vita su questo pianeta, in

attesa che l'umanità tutta riesca a trovare un equilibrio fatto non solo di forza, di armi e di sfruttamento, ma di rispetto e armonia reciproci.

Credo sia comunque giusto dare spazio alla speranza nel futuro di milioni di donne e giovani che in questa società sono ancora troppo tenuti ai margini.

Credo non senza orgoglio sia giusto una volta all'anno ricordarci di noi stessi "lavoratori" umile gente che trae motivo di sopravvivenza e di dignità dal proprio lavoro, anche e soprattutto se questo lavoro è manuale, faticoso e pericoloso.

Perché lo sappiamo tutti che il lavoro, specie quello manuale è disprezzato, svalutato, senza tenere conto che una intelligenza senza le gambe e le mani che realizzino ciò che essa pensa non serve a molto, non serve a nulla.

Concludo pertanto con il ringraziamento a questa Amministrazione di Villar Perosa, che da vera città industriale si ricorda di onorare e festeggiare chi produce materialmente il benessere in questa nostra civiltà in questa età che noi viviamo.

E stato un onore per me molto grande, aver potuto esprimere pubblicamente questi pensieri che non sono stati sicuramente all'altezza dell'avvenimento carico di storia e di significati che oggi festeggiamo, ma sono considerazioni che mi arrivano direttamente dal cuore, un cuore che ha sempre battuto con grande passione per i problemi del lavoro e dei lavoratori e che vede con profonda tristezza lo stabilimento di Villar Perosa, quello della Riv messo in vendita o forse peggio ridimensionato ancora una volta nel numero di personale che vi lavora, così come per la PMT di Pinerolo, la Sachs ZF a Villar e la Manifattura a Perosa ora New Cocot, con la differenza che New Cocot e Sachs ZF hanno un piano industriale, un progetto da sviluppo mentre nel glorioso stabilimento Riv/Skf tutto tace.

Per questo oggi è giusto festeggeremo, come è però giusto e doveroso penseremo anche ai troppi problemi irrisolti sul posto di lavoro, di diritti negati e penseremo anche a chi il lavoro non ce l'ha ancora o non ce l'ha più.

Non sempre è facile trovare risposte ma a Villar ci siamo sempre battuti e ho buoni motivi per pensare che questo non sia l'ultimo primo maggio dei lavoratori di questo paese che non potrebbe più vivere come prima se dovesse perdere i posti di lavoro dovuti all'industria meccanica.

Grazie a tutti voi che avete partecipato a quella che non è solo una rievocazione storica, ma anche una toccante prova di attaccamento al proprio essere lavoratori (in forza e in pensione), al proprio modo di vivere con la sola forza del lavoro, dell'onestà e della dignità.

Viva le lavoratrici e i lavoratori.

Buon primo maggio a tutti.